



# LA FENICE

notiziario di informazione musicale e avvenimenti culturali

**COMUNICATO STAMPA**

Venezia, 13 giugno 2014

## **Il Coro del Teatro La Fenice diretto da Claudio Marino Moretti interpreta musiche di Ives, Feldman e Cage**

Domenica 15 giugno 2014 alle ore 20.00 (turno S) si concluderà al Teatro La Fenice la Stagione sinfonica 2013-2014 con un concerto del Coro del Teatro La Fenice diretto da Claudio Marino Moretti interamente dedicato alla scuola americana, con composizioni corali e strumentali di Charles Ives, Morton Feldman e John Cage. Oltre che dal Coro del Teatro, i brani saranno eseguiti dallo stesso Claudio Marino Moretti al pianoforte, da Ulisse Trabacchin all'organo, da Alberto Azzolini alla tuba e dai percussionisti Claudio Cavallini, Dimitri Fiorin, Matteo Modolo e Cristiano Torresan alle campane.

Il concerto si aprirà con *Majority* (La maggioranza) di Charles Ives, un brano per coro all'unisono e grande orchestra del 1916 trascritto per coro e pianoforte nel 1921, su testo dello stesso Ives dall'incipit «Le masse hanno penato: ecco le opere del mondo!». Seguiranno nella prima parte del programma *Christian Wolff in Cambridge* per coro a cappella di Morton Feldman, del 1963, in cui il coro vocalizza sulla vocale «u», *In a Landscape* per pianoforte di John Cage, del 1948, *Chorus and Instruments (II)* per coro, tuba e campane di Morton Feldman (1967), anch'esso sulla vocale «u», e *Four<sup>2</sup>* per coro a cappella a quattro parti di John Cage (1990), appartenente al gruppo dei *Number Pieces*, anch'esso senza testo.

La seconda parte del programma inizierà con *Souvenir* per organo di John Cage, del 1983, e si concluderà con due brani di Charles Ives: il *Salmo 25* per coro e organo del 1901 e il *Salmo 90* per coro, organo e campane del 1894.

### Note al programma

Dopo la guerra di secessione, conclusasi nel 1865, gli Stati Uniti conobbero una grande ascesa economica che tra le altre cose portò alla fondazione di conservatori, sale da concerto e orchestre sinfoniche. Lo studio della musica, già precedentemente introdotto nella scuola primaria, si estese ai college e alle università. La musica colta nordamericana, almeno per un quarantennio, attinse costantemente all'Europa; il linguaggio, d'impronta romantica, oscillò dunque tra Brahms e Wagner. Fondamentale per i compositori era il viaggio di formazione in Europa, per la precisione in Germania, e al ritorno il rispetto del dettato tedesco era quasi un dogma. Verso la fine dell'Ottocento cominciarono le aperture folcloriche. Rilevante fu la presenza del boemo Antonín Dvořák che, assunta la direzione del National Conservatory of Music di New York, si trasferì nella metropoli statunitense dal 1892 al 1895. Colpito dagli *spirituals* eseguiti da un suo allievo di colore, Dvořák introdusse in alcuni lavori di quel periodo melodie ispirate alla musica nera americana e al folclore dei Pellerossa. In sostanza, verso la fine del XIX secolo i musicisti del nuovo mondo cominciarono ad allontanarsi dal romanticismo tedesco per creare un idioma nazionale impiegando temi neri o indiani. Ben presto però il nuovo polo di attrazione europea divenne Parigi e maestri quali Debussy e Ravel divennero i nuovi modelli per compositori d'oltreoceano come Arthur Shepherd, Edward Burlingame Hill, John Alden Carpenter, Charles Tomlinson Griffes.

---

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI VENEZIA, 10 APRILE 1997, ISCR. N. 1257 REGISTRO STAMPA  
redazione tel ++39 041 786521 fax 786505



# LA FENICE

Finalmente apparve Charles Edward Ives (1874-1954), personalità geniale in grado di sintetizzare le diverse tradizioni e di dar vita a una sorta di rinascimento musicale americano. Egli, pur mantenendo una sua precisa identità, fuse insieme cultura dotta e popolare, sperimentalismo e tradizionalismo, nonché eclettiche suggestioni letterarie. Conobbe a Yale la filosofia trascendentalista che divenne il suo riferimento spirituale ed estetico. A essa è dedicata una delle sue opere più famose, la Seconda Sonata per pianoforte, introdotta da un voluminoso scritto (*Essays before a Sonata*), una sorta di saggio critico nel quale afferma la propria fede trascendentalista. Per non rinunciare al benessere economico, Ives divenne un abile assicuratore dedicando il tempo libero all'attività musicale. Il suo stile è caratterizzato dalla sovrapposizione di linee melodico-ritmiche assai diverse (contrappunto eterofonico e poliritmico). Vi sono inoltre citazioni di temi musicali colti e popolari che il compositore evoca distortendoli in una specie di flusso di coscienza alla Joyce. Un altro elemento tipicamente ivesiano è la simbolizzazione concettuale. I quattro movimenti della sua Quarta Sinfonia, per esempio, stanno a indicare la domanda dell'uomo sull'esistenza e le possibili scelte etiche; vero e proprio dramma metafisico in forma strumentale è il capolavoro *The Unanswered Question* (1906).

La generazione successiva non poté però portare avanti il messaggio di Ives perché egli si pose in disparte rispetto all'ufficialità. Da un lato, pertanto, la via più frequentata rimaneva quella di Parigi: la compositrice francese Nadia Boulanger contribuì alla formazione di molti compositori statunitensi; dall'altro, invece, il jazz divenne la fonte di ispirazione per molti musicisti operanti nell'ambito colto. Un nome per tutti: Aaron Copland (1900-1990). Nell'ambito della sperimentazione di nuovi mezzi espressivi – a Ives l'esperimento non interessava in sé ma per l'immagine simbolica che stava dietro ad esso – ricordiamo Edgar Varèse (1883-1965), di origine francese, che perseguì costantemente l'abbattimento delle barriere tradizionali tra suono e rumore.

Dopo la crisi del 1929 e il New Deal, il nuovo corso avviato dal presidente Roosevelt, la scena musicale americana fu dominata da compositori che cercarono di trasmettere il loro messaggio artistico a più ampi strati della società. Ciò significò, da una parte, recupero della tradizione classico-romantica, dall'altra, invece, elaborazione di uno stile personale senza però abbracciare la causa sperimentale. Tra i musicisti della prima categoria rientra Samuel Barber (1910-1981) mentre tra quelli della seconda c'è Virgil Thomson (1896-1989).

Con l'immigrazione di molti compositori europei a causa delle intolleranze e delle persecuzioni dei regimi nazi-fascisti, la musica americana ricevette un ulteriore impulso. Si chiudeva l'epoca del rituale viaggio di studi nel vecchio continente. Naturalmente i due musicisti che incisero maggiormente nel rinnovamento del linguaggio musicale americano, prima e dopo il secondo conflitto mondiale, furono Stravinskij e Schönberg.

Due tendenze antitetiche si affermano almeno fino agli inizi degli anni sessanta: la serialità e l'alea. Tra i seriali, ovvero coloro che usano il metodo dodecafonico di Schönberg, citiamo almeno gli antesignani Adolph Weiss (1891-1971) e Wallingford Riegger (1885-1961). All'estremo opposto della determinazione seriale si pone John Cage (1912-1992). Il suo primo periodo è caratterizzato da lavori pianistici che sfruttano tutte le possibilità timbriche dello strumento che viene «preparato» con l'inserzione di viti, sughero, monete, pezzi di plastica etc. L'incontro con il buddismo Zen lo porterà a ricercare una nuova epifania dei suoni. La musica deve essere sperimentale nel senso che il compositore ha il compito di scoprire «i mezzi che consentono ai suoni di essere se stessi, anziché veicoli di teorie umane o espressioni di sentimenti propri dell'uomo». Per svincolare i suoni dalla sudditanza espressiva, Cage, a partire dagli anni cinquanta, comincia a introdurre il concetto di indeterminazione, mediante procedimenti aleatori. Tra i suoi primi seguaci – di fatto Cage sarà anche il primo compositore americano a influenzare ampiamente l'area europea – c'è Morton Feldman (1926-1987). Egli si caratterizza per una sorta di stasi sonora, un'assenza di movimento che permette di seguire nel dettaglio ogni trasformazione acustica. Negli anni sessanta Feldman riprende a scrivere su pentagramma – in precedenza aveva usato grafici non indicando l'altezza assoluta dei suoni – lasciando pur sempre qualche elemento indeterminato e ponendo una particolare attenzione alla dissolvenza dei suoni.